

LA FINE DEI GIUDICI

Nella società della Semi-immortalità non ci sarà alcuno spazio per le intenzioni o per le motivazioni. Tutti verremo misurati esclusivamente in base alle nostre azioni

Ci sono alcuni concetti presenti all'interno della nostra società che non ho proprio mai capito. Anzi, per essere precisi, che ho iniziato a capire solo dopo una certa età, in quanto non sono funzionali rispetto all'obiettivo dichiarato, ma lo sono rispetto a uno nascosto di secondo livello. Uno di questi è il concetto di intenzionalità. Nella mia ingenuità giovanile mi chiedevo: «Che cosa mi interessa se tu non hai fatto apposta a rompere la mia bicicletta? Me l'hai rotta e basta! Anzi, meglio uno che deliberatamente me la rompe rispetto a te, idiota, che me l'hai rotta addirittura senza volerlo!». All'adulto di turno cercavo di spiegare le mie ragioni, ma quella che per me era a tutti gli effetti un'aggravante veniva vissuta dalla maggior parte delle altre persone come un'attenuante. Poi ho capito. Ho capito che l'intenzionalità serve all'adulto per poter esercitare con discrezionalità sui bambini il proprio potere giudicante. Lo spostamento dell'attenzione dall'azione al pensiero consente di introdurre variabili fortemente personali nel giudizio. Così facendo, a parità d'azione, posso punire i bambini cattivi e perdonare quelli buoni senza troppi problemi di reazione sociale. Naturalmente buono e cattivo sono per l'adulto qualità attribuite al bambino prima delle azioni commesse. Il bello (si fa per dire) è che questo trucco è utilizzato quasi sempre in buona fede, cioè l'adulto non si accorge di utilizzarlo. Crescendo, i bambini diventano adulti, alcuni di loro giudici e, inevitabilmente, lo schema di comportamento non cambia.

Spostare l'attenzione dal fatto in sé ai motivi che l'hanno determinato è utile solo a chi giudica: in questo modo può aumentare radicalmente il suo potere nei confronti dei giudicati (fedeli, sudditi o cittadini che siano). Nella società della Semi-immortalità non ci sarà alcuno spazio per le intenzioni o per le motivazioni. Tutti verremo misurati esclusivamente in base alle nostre azioni. Mi fai un danno, mi risarcisci indipendentemente dalle tue intenzioni. Commetti degli atti contrari ai principi della società, vieni allontanato indipendente dai motivi che ti hanno spinto a compiere tali azioni. La prospettiva passerà dalla persona che commette l'azione a quella che la subisce. Prima salvaguardiamo la vittima (e tutte le potenziali vittime future), dopo eventualmente penseremo al colpevole. In un'ottica di prolungare radicalmente le aspettative di vita l'importante è per tutti noi, ovviamente, non subire danni (o subirne il meno possibile). Ma esiste anche una ragione scientifica alla base della necessità di invertire l'attuale principio di responsabilità. Gli studi sulla matematica del pensiero tendono infatti a far emergere una verità, sotto alcuni aspetti, scomoda. Non è ancora stata detta l'ultima parola, ma è molto probabile che le persone

non possano fare nulla nei confronti delle percezioni e nei confronti dei pensieri. Nel senso che è praticamente impossibile impedire alla nostra mente di percepire determinati stimoli esterni, come è impossibile bloccare i pensieri innescati dagli stimoli. Anzi, più si cerca di bloccarli, più questi vengono rafforzati. Quindi, anche prendendo in considerazione l'approccio religioso di poter giudicare i pensieri (e quindi le intenzioni), questa sarebbe un'attività non solo inutile ma anche dannosa rispetto al fine che vogliamo raggiungere (che non è certo quello di favorire il potere discrezionale dei sacerdoti o dei magistrati). I cattivi pensieri, al massimo, possono essere considerati come un sintomo di una eventuale malattia, ma non certo la malattia stessa. Quello che invece sembrerebbe, almeno in parte, essere soggetto alla nostra volontà è l'azione. Detto in altri termini, non si può probabilmente impedire a un pedofilo di essere pedofilo. Si può però impedire a un pedofilo di esercitare la sua pedofilia (che poi, alla fine, è quello che a noi interessa). Nel momento in cui il pedofilo sbaglia, cioè non è capace di bloccare le azioni relative ai propri istinti, non c'è molto da discutere o da ragionare: deve essere semplicemente eliminato dalla società.

Non bisogna comunque mai dimenticare che, in un certo senso, «tutti siamo pedofili», o ladri, o assassini, o bugiardi. Il software di cui siamo dotati, diciamo così, è parecchio scadente. Questo però non ha impedito al genere umano di arrivare alle stratificazioni della nostra cultura. Ora siamo pronti per il passo successivo: capire esattamente come funziona la nostra mente e come funziona la realtà che ci circonda. Questa comprensione ci consentirà, tra le altre cose, di gestire con maggior facilità le nostre aree oscure. Da un punto di vista sociale, l'inversione del principio di responsabilità, unito al valore assoluto della verità, porterà dei grandi benefici rispetto al cercare di non subire danni. Per esempio, un pedofilo dichiarato sarà certamente meno dannoso alla società rispetto a un pedofilo che vive nell'ombra. Allo stesso modo, lo spostamento dell'attenzione dai colpevoli alle vittime favorirà la salvaguardia delle potenziali vittime future. «A me non interessa dove eventualmente finirai dopo la morte, a me interessa che non mi causi danni fino a che sei vivo. Inoltre, come faccio in futuro a proteggermi da te (o come fai tu a cambiare) se mi hai addirittura causato un danno senza volerlo?». Da molti punti di vista meglio una persona cattiva di una persona stupida... anche perché una persona davvero cattiva non potrà vivere a lungo nella società della Semi-immortalità.

{ DI GABRIELE ROSSI }